

Il Sistema delle Aree Protette in Trentino

Il sistema delle aree protette in Trentino è oggi piuttosto articolato e in continua evoluzione, benché la sua “spina dorsale” sia ancora costituita, indubbiamente, dai tre parchi “storici”: la porzione trentina del Parco Nazionale dello Stelvio e i due Parchi naturali provinciali Adamello-Brenta e Paneveggio-Pale di S.Martino.

La porzione trentina del Parco nazionale dello Stelvio, la meno estesa del Parco istituito nel 1935 (circa 19000 ettari pari al 14% del totale), interessa due splendide valli ancora piuttosto selvagge, la val di Pejo e la val di Rabbi, nella porzione nord-occidentale della Provincia, al confine con l’AltoAdige /Sudtirolo e con la Lombardia, le altre realtà territoriali interessate dal Parco Nazionale dello Stelvio.

Il Parco non ha mai avuto vita facile principalmente per le difficoltà politico-amministrative connesse ai problematici rapporti tra lo Stato e i tre Enti locali, tra cui due Province autonome. Questa particolare situazione ha complicato per decenni lo sviluppo di ogni iniziativa da parte dell’Azienda di Stato per le Foreste Demaniali a cui era affidata la gestione. Il cosiddetto “Accordo di Lucca”, datato 1993, che ha portato alla costituzione di un Consorzio formato dalle tre Regioni/Province autonome, ha segnato una parziale svolta avendo attribuito ai tre Enti, nell’ambito di una cornice unitaria, un certo grado di autonomia gestionale. Così, l’operatività del parco in anni recenti ha senz’altro compiuto dei passi significativi, soprattutto nel campo della ricerca scientifica (in particolare sul cervo) e della gestione dei flussi turistici. Tuttavia, ancora nel 2010 si attende l’approvazione del Piano del Parco, il primo (!) di questo parco difficile.

Poco più a sud del Parco Nazionale dello Stelvio, separato per pochi chilometri dal fondovalle del fiume Noce, si sviluppa la maggiore area protetta del Trentino che comprende l’intero gruppo delle Dolomiti di Brenta – uno dei 9 gruppi dolomitici entrati a far parte nel 2009 della lista del patrimonio mondiale Unesco - e il versante orientale del gruppo cristallino dell’Adamello, la cui tutela è condivisa con il Parco Regionale dell’Adamello Lombardo.

Con i suoi 62.050 ha è una dei parchi più estesi delle Alpi, e senz’altro tra i più significativi, per la sua lunga storia (le prime proposte istitutive risalgono addirittura al 1919), per l’importanza naturalistica e paesaggistica del suo territorio, per la fama delle sue vallate (tra tutte la Val Genova e la val di Tovel) e per il suo dinamismo gestionale e i rapporti

internazionali, per ultimo culminati nel riconoscimento come Geoparco Europeo e mondiale, sotto l'egida dell'Unesco.

La sua storia recente va in parallelo con quella del Parco Paneveggio-Pale di S.Martino, il minore dei due Parchi naturali provinciali, che si estende su circa 19.000 all'estremità orientale della provincia, al confine con il Veneto e con il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Con il Parco Nazionale condivide il gruppo dolomitico "Pale di S.Martino, San Lucano, Dolomiti Bellunesi, Vette Feltrine", anch'esso parte delle Patrimonio mondiale Unesco.

Entrambi individuati cartograficamente nel 1967 all'interno del primo Piano urbanistico provinciale (il primo in Italia) possono essere pertanto considerati, sotto il profilo puramente urbanistico, i primi Parchi regionali/provinciali creati in Italia, precedenti quindi a quelli istituiti da altre Regioni a partire dagli anni Settanta.

Va detto, però, che in realtà all'individuazione urbanistica di questi due territori non è poi seguita una gestione adeguata ed efficace . Con la gestione affidata ad un apposito Servizio Parchi della Provincia di Trento, dotato di poco personale e di pochi mezzi, e accompagnati da una certa diffidenza sul territorio ma anche all'interno dell'amministrazione provinciale, per 20 anni i due parchi si sono limitati a mantenere la linea di galleggiamento,

Diversamente, con l'istituzione di due specifici Enti di gestione, avvenuta nel 1988 a seguito della L.P. 18/88 i due parchi, pur con velocità e approcci differenti, sono riusciti ad affermarsi progressivamente fino ad assumere un ruolo di referente autorevole sia per le proprie comunità che nel contesto nazionale, così che oggi rappresentano indubbiamente due tra le più significative esperienze gestionali in Italia.

Una parte del merito di questa positiva evoluzione va attribuito senz'altro alla Legge provinciale 18/88, legge molto innovativa e in parte anticipatoria rispetto ai principi introdotti, pochi anni dopo, dalla Legge quadro nazionale. In particolare le va riconosciuto il coraggio di aver puntato sulla scommessa di mettere la responsabilità gestionale dei parchi nelle mani delle comunità locali, passati da comprimari a primattori nella rappresentanza degli organi elettivi – dal Comitato di gestione alla giunta esecutiva, fino al Presidente – e quindi nella gestione del loro territorio.

Anche grazie all'equilibrio di questa norma, che è stata il risultato di una lunga e non facile concertazione tra le varie componenti istituzionali e sociali, protagoniste negli anni Ottanta

di un acceso e costruttivo dibattito culturale, la scommessa oggi può dirsi sostanzialmente vinta.

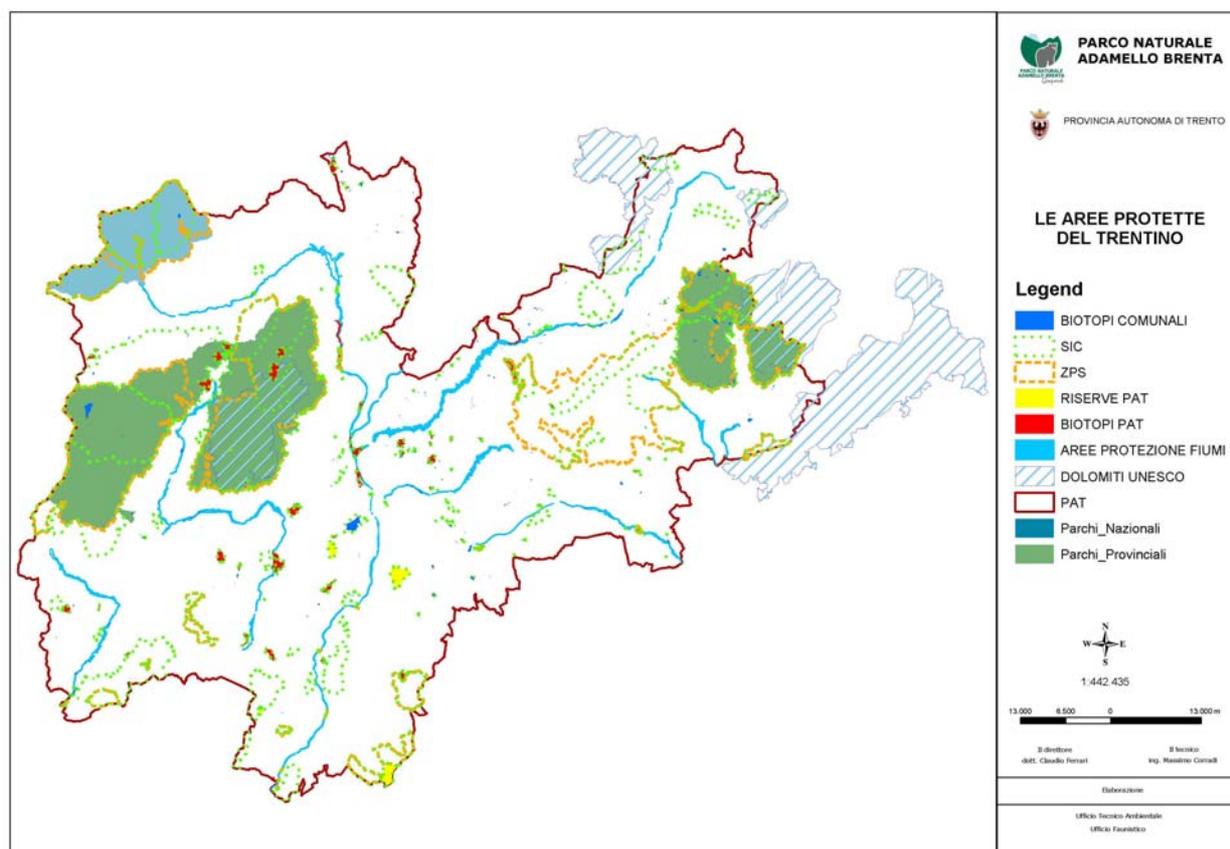
Verso la metà degli anni Ottanta, con il secondo Piano Urbanistico Provinciale, il sistema delle aree protette si è ampliato con l'individuazione di una settantina di piccole aree, di dimensioni variabili da pochi ettari fino al massimo di 100, disciplinate dalla L.P. 23 giugno 1986, n. 14 (Norme per la salvaguardia dei biotopi di rilevante interesse ambientale, culturale e scientifico).

Si trattava, di fatto, di riserve naturali, secondo la classificazione introdotta successivamente dalla legge quadro nazionale, la maggior parte delle quali finalizzate alla tutela delle ultime aree umide fondovallive, di straordinario valore bioecologico per l'avifauna acquatica, costituendo punti fondamentali lungo le rotte migratorie internazionali. Soprattutto negli anni Novanta, sotto la regia scientifica di un apposito Comitato che ha sperimentato qui innovativi approcci di pianificazione ecologica interdisciplinare, vi si sono intrapresi numerosi progetti di monitoraggio faunistico e floristico, di valorizzazione culturale ed educazione ambientale e di ripristino naturalistico, supportati anche da tre consecutivi progetti LIFE Natura (Nibbio, Necton e Nemos) di indiscusso valore gestionale e scientifico. Il successivo decennio, per arrivare ai giorni nostri, non si può dire sia stato altrettanto dinamico e, parallelamente a un declino delle risorse umane e finanziarie messe a disposizione dall'Amministrazione provinciale, è scemata la spinta propulsiva e innovativa così che, oggi, vi si registrano solo attività residuali di monitoraggio e di manutenzione ordinaria delle opere realizzate nel decennio precedente.

Infine, a partire dai primi anni Duemila, con la graduale implementazione della rete Natura 2000, in attuazione della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", sono entrati a far parte del sistema anche i SIC, trasformati definitivamente in ZSC nel 2010, e le ZPS previste dalla Direttiva 79/409/CEE "Uccelli". L'insieme di ZSC e ZPS oltre a sovrapporsi integralmente alle aree protette già esistenti, parchi e biotopi, va a tutelare altri importanti ambiti naturalistici, tra cui buona parte della catena montuosa del Lagorai, nel Trentino occidentale.

Ad oggi la situazione è quella rappresentata in fig. 1 e nelle successive tabelle.

Fig. 1: Le aree protette trentine



Tab. 1 Superficie delle aree protette in Provincia di Trento

<i>Tipo di Area protetta</i>	<i>Superficie (ha)</i>
Parco Nazionale dello Stelvio Settore Trentino	17.910
Parco naturale Adamello Brenta	62.050
Parco Naturale Paneveggio-Pale di S.Martino	19.719
Biotopi di interesse provinciale, (42 istituiti, 25 non istituiti)	3.477
Riserve naturali (4)	1.230
Siti di Importanza Comunitaria (152)	151.632
Zone di Protezione Speciale (19)	127.137
Biotopi comunali	200
SISTEMA AREE PROTETTE	158.708
	25,26 % della superficie totale della PAT

Tab. 2 Numero di Comuni coinvolti

<i>Tipo di area protetta</i>	<i>n. comuni PAT coinvolti (*) su 262</i>
Parco Nazionale dello Stelvio Settore Trentino	3
Parchi naturali provinciali (Parco Adamello Brenta e Parco Paneveggio P.S.M.)	59
Biotopi di interesse provinciale, (42 istituiti, 25 non istituiti)	72
Riserve naturali (4)	9
Siti di Importanza Comunitaria (152)	175
Zone di Protezione Speciale (19)	104
Biotopi comunali	100
TOTALE COMUNI COINVOLTI	230 su 262 (**)

(*) Comuni Amministrativi

(**) il totale dei Comuni coinvolti nel sistema delle aree protette PAT non corrisponde alla somma dei Comuni coinvolti per ogni singola tipologia di area perché aree diverse si sovrappongono (Parchi, SIC, ZPS...)

Tab. 3 Numero di persone impiegate

	Parco Naturale Adamello Brenta	Parco Naturale Paneveggio Pale San Martino	Parco Nazionale dello Stelvio (settore trentino)
Dipendenti di ruolo	32	16	9
Operai agricoli forestali	13	22	9
Operai stagionali	17		26
Operatori didattica	8	16	
Parcheggiatori	51	3	
Collaboratori	7		2
Borsisti	2		
Tot	130	57	46

Le novità della Legge 11 del 2007

Un'importante evoluzione del sistema è avvenuta con la L.P. 23.5.2007, n. 11, innovativa legge di governo del territorio montano, che ha operato un riordino complessivo e coordinato nel quadro normativo riguardante la gestione delle foreste, delle aree protette e delle sistemazioni idrauliche e forestali, abrogando 15 leggi previgenti.

La novità sottesa a questa legge consiste nel riconoscimento dell'abbandono della montagna come uno dei maggiori rischi per la stabilità e la conservazione della biodiversità e pertanto il suo filo conduttore si può riconoscere nello sforzo di estendere a tutto il comparto montano la logica, ben nota alle politiche dei parchi, di coniugare lo sviluppo sociale ed economico con la tutela delle risorse naturali, anche mediante la partecipazione delle comunità locali.

Il titolo V della nuova legge, interamente dedicato al Sistema delle aree protette provinciali, delinea una nuova strategia per l'istituzione e la gestione delle aree protette in Trentino, al fine di garantire e promuovere, in forma unitaria e coordinata, la conservazione e la valorizzazione della natura, dell'ambiente, del territorio, del paesaggio e della cultura identitaria, riscrivendone le finalità, fissate in 5 punti:

- Conservazione
- Gestione finalizzata a integrare uomo e ambiente
- Ricerca scientifica
- Uso sociale compatibile
- Educazione e formazione ambientale.

Innanzitutto la legge mette ordine nel sistema delle aree protette in Trentino individuando 6 categorie:

- a) la rete ecologica europea "Natura 2000",
- b) i parchi,
- c) le riserve naturali provinciali (ex Biotopi di interesse provinciale istituiti e ex Riserve Naturali),
- d) le riserve locali, (ex Biotopi Comunali),
- e) le aree di protezione fluviale (individuate e disciplinate dal PUP).
- f) la rete di riserve.

In questo contesto la principale novità è senz'altro rappresentata dalla "**Rete di riserve**". Quest'ultima è costituita dall'aggregazione di diverse tipologie di aree protette (SIC, ZPS, riserve naturali provinciali e locali, aree fluviali), ad esclusione dei parchi, che nel loro insieme formano sistemi territoriali articolati che, per valori naturali, scientifici, storico-culturali e paesaggistici di particolare interesse, o per le interconnessioni funzionali tra essi, si prestano ad una gestione unitaria.

La coerenza della rete delle aree protette provinciali è assicurata dall'individuazione di corridoi ecologici, intesi come aree di collegamento funzionale tra le diverse aree protette che, per la loro struttura lineare o per il loro ruolo di raccordo, favoriscono i processi di migrazione, di distribuzione geografica e di scambio genetico delle specie selvatiche.

La rete viene attivata su base volontaria attraverso un Accordo di Programma tra i Comuni interessati e la Provincia e in presenza di determinati requisiti territoriali e naturali specifici la Giunta Provinciale può attribuire alla "Rete di riserve" la denominazione di Parco

naturale locale. Si tratta, in definitiva, di una nuova via verso la possibile costituzione dei parchi naturali in Provincia, un approccio decisamente bottom-up che parte, cioè, dalle volontà espresse delle singole Amministrazioni comunali. In questo percorso molto democratico i Comuni hanno in mano lo strumento per valorizzare, in termini culturali e socioeconomici, la presenza sul proprio territorio di istituti di tutela che, diversamente, rischiano di venir percepiti solamente come un limite.

In legge vengono già individuati alcuni territori che, *“in relazione alle iniziative già avviate”*, rispondono ai requisiti per il riconoscimento di Parco naturale locale, e precisamente: il Monte Bondone, il Monte Baldo, l'Area Cadria-Tenno-Misone, il fiume Avisio (tratto Val di Cembra), il fiume Sarca e il fiume Chiese.

In questi primi sei ambiti territoriali si giocherà nei prossimi anni il futuro del nuovo istituto, sulla cui riuscita molto peserà la capacità dell'Amministrazione provinciale di rispondere in termini propositivi agli stimoli provenienti dai territori, sperimentando nuovi modelli gestionali, ma anche nuove forme di valorizzazione e di incentivazione.

A questo innovativo approccio, la L.P. 11/07 affianca comunque ancora il “metodo classico” dell'istituzione dei Parchi naturali tramite apposita legge provinciale, a seguito di specifici patti territoriali.

Un'altra nuova categoria prevista dalla Legge, il cui vero significato rimane peraltro da verificare sul campo, è costituita dai **Parchi Naturali Agricoli**, anch'essi individuati dai Comuni, direttamente o tramite le Comunità di valle, nelle aree agricole e naturali di particolare valore ambientale e culturale in genere.

Queste aree possono essere gestite con le modalità previste per la rete di riserve. In ogni caso questi parchi possono essere riconosciuti dalla Giunta Provinciale ed acquisire conseguentemente la denominazione ufficiale di Parchi naturali agricoli solo qualora i loro Piani di Gestione garantiscano specifiche finalità di salvaguardia e riqualificazione produttiva nonché di conservazione del paesaggio rurale e di fruizione compatibile.

Una seconda importante novità introdotta dalla L.P. 11/07 riguarda l'istituzione di due nuovi organi istituzionali di riferimento e coordinamento.

Innanzitutto il **“Comitato scientifico delle aree protette”**, che amplia le competenze del “Comitato scientifico dei Parchi” già previsto dalla L.P. 18/88, con il compito di fungere da organo di consulenza tecnico scientifica della Provincia in materia di aree protette,

occupandosi in particolare dell'esame dei piani di parco e dei piani di gestione delle riserve, di rete Natura 2000 e dei parchi naturali locali e agricoli.

Il secondo nuovo organo è la “**Cabina di regia delle aree protette e dei ghiacciai**”, con il compito di promuovere, coordinare e indirizzare le azioni di conservazione della natura e di sviluppo delle aree protette e dei ghiacciai, curando la connessione delle rete provinciale delle aree protette con la rete nazionale e internazionale.

Partecipano, tra gli altri, i presidenti dei parchi, i sindaci interessati dalla rete delle riserve, proprietari forestali, ASUC, associazioni ambientaliste, cacciatori, agricoltori, imprenditori, aziende turistiche.